

IL FRIULI

Adelante; si pueri (MANE)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipato A. L. 36, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del giornale IL FRIULI.

RIVISTA

Il telegrafo ne ha anticipata la notizia dei fatti accaduti in Francia, senza che i giornali ne abbiano ancora fatto conoscere tutte le particolarità. Tre crisi ministeriali in una volta! Ciò significa, che imbarazzi per i governi non ne mancano in nessun luogo. Nel Belgio la rinuncia del ministero sembra essere prodotta dal ministro della guerra, il quale ivi pure crede, che il paese non possa mantenersi indipendente nelle attuali condizioni di Europa senza un grande esercito, il quale, se pesa ai grandi, per un paese piccolo riesce gravosissimo. Piuttosto, che tenere in piede di guerra truppe numerose, gli Stati piccoli come il Belgio dovrebbero organizzare la difesa del paese in guisa, che essendo tutti i cittadini esercitati all'armi, potessero agevolmente raccogliersi tutti ad ogni momento a propugnare l'indipendenza e la libertà propria ed i loro più cari interessi, senza temere alcuna sorpresa od aggressione dei potenti vicini. Laddove il governo ha il pieno acconsentimento della Nazione, della quale esso sa di essere servitore fedele, non dominatore inviso, un ordinamento simile è sempre facile ad attuarsi. Allora tutti conoscono qual tesoro prezioso è l'onore e l'indipendenza dello Stato e tutti sono pronti a metterci le sostanze e la vita per preservarlo dagli aggressori, poichè si difende la cosa pubblica come si farebbe della domestica, i compatriotti come i congiunti. È probabile, che nel Belgio il ministero medesimo si ricomponga senza lo spendereccio ministro della guerra, e che in quel paese, governato per solito con molta saviezza, si riducano le spese dell'armata ad un giusto limite; poichè non avendosi bisogno di essa per contenere all'interno i Popoli contenti, non sarebbe una grande difesa contro le momentanee aggressioni esterne, se mai volessero farsi dai potenti vicini. È vero, che l'instabilità delle cose di Francia e di Germania può mettere in sospetto ed in guardia anche il Belgio; ma le cose non sono giunte al punto d'una rottura. Poi è meglio risparmiare le risorse del paese per trovarle pronte ed adoperarle nel momento del pericolo reale, che non sciuparle nell'aspettativa di malanni futuri, che probabilmente non verranno. Quando si ha consumato le ricchezze del paese in tempo di pace per gli eserciti permanenti, non le si avranno più quando la guerra minaccia davvero. Sarebbe quindi maggiore previdenza disarmare ed adoperare i conseguenti risparmi ad avvantaggiare le condizioni del paese, che non mantenersi sempre all'erta coll'arme al braccio. Poi ciò non toglie, che i cittadini non si possano tenere tutti costantemente esercitati all'armi.

La crisi ministeriale spagnuola, era stata messa in dubbio perchè, dopo il primo annunzio, non se ne aveva avuto notizia; ma ora abbiamo anche i nomi dei nuovi ministri. Parerebbe da questi, che la causa per cui si ritirò il ministero Narvaez abbia qualcosa di analogo colla dimissione del ministero belgico prodotta dal ministro della guerra, che non acconsentiva a diminuire il suo bilancio. Vedendo alla presidenza ed alle finanze Bravo Murillo, ci erasi dimesso perchè il generale Narvaez non voleva risparmi nel bilancio della guerra, e ministri con lui, altri del partito moderato, che avevano da ultimo fatto qualche opposizione al governo nelle Cortes, si deve arguire, che la crisi spagnuola sia prodotta dal bisogno di ordigare le finanze. Anche in Spagna, se il governo, nella quiete di cui gode il paese, pensa a migliorare questo ramo dell'azienda pubblica, a regolare le spese e gli in-

troiti, a togliere le cause permanenti del deficit, che consistono nello scialacquo, che fanno della cosa pubblica coloro che vivono dello Stato senza servirlo; se il nuovo ministero adotta utili riforme, non avrà a temere punto delle congiure carliste. Vuolsi, che Narvaez si sia ritirato, perchè ei non sapeva come venire fuori coi creditori stranieri, fra i quali gli Inglesi facevano grande istanza anche mediante il proprio governo; cosicchè non è impossibile, che l'ambasciata inglese ci abbia la sua parte in questa crisi. Narvaez, per non volere assolutamente aver parte in un nuovo ministero si allontanò dalla Spagna e si recò alla volta di Francia. Un fatto notevole si è, ch'egli si sia dimesso ad onta di una grande maggioranza nelle Camere, nelle quali avea appena un' opposizione. Ecco adunque una nuova prova, che un governo ha bisogno per sostenersi, non solo di partigiani che votino sempre per lui, ma si anche di oppositori che lo tengano desto, che lo spingano innanzi, che mantengano viva l'emulazione di ben fare a pro del paese negli uomini delle diverse opinioni. Senza di questo tutto ricala nell'apatia ed il governo si trova più imbarazzato che mai nell'amministrare la cosa pubblica. Un governo abile approfitta degli avversari ancora più, che dei partigiani suoi a qualunque costo. Coletti sogliono dargli voti per averne il più delle volte impieghi e favori; quelli invece gli porgono indirettamente aiuti d'opera e di consiglio. Fortunato quel governo, il quale riconosce, ch'esso non può avere più utile ausiliaria che la libertà, mediante la quale soltanto i tutti i cittadini si fanno governo e tutti procurano e di governare se medesimi e di rendersi degni ed atti a governare e si lasciano reggere. La libertà aiuta i governi sapienti; e l'arbitrio ed il silenzio involontario d'ogni opposizione non salvano quelli, che non lo sono, i quali non sanno che preparare difficoltà a se medesimi ed ai loro successori. Quegli, che teme l'opposizione e che se ne irrita, se non pecca nella volontà, nel cuore, è certo povero d'ingegno ed inetto all'arte sublime e difficilissima del governare, ch'è e dev'essere tutta sacrificio.

Leggesi nell'Ost-deutsche Post:

Da alcuni giorni il Lloyd si occupa con ingenua maniera del cambiamento della nostra costituzione come se la medesima non esistesse di diritto. Che gli articoli del Lloyd possano avere un valore come esercizi di logica sia pure, ma un'importanza pratica non vi possiamo certamente attribuire. Nullameno alcuni veri patriotti si sentono sdegnati del modo così leggiero con cui viene considerata la costituzione e il più importante atto del regnante, e ci troviamo obbligati di non ritenere l'inserzione nel nostro giornale alle seguenti parole inviateci da parte degna della più alta stima:

Al Redattore dell'Ost-Deutschen Post.

Signor Redattore! Il Lloyd del 16 gennaio principia il suo primo articolo colle seguenti parole:

« Noi ci siamo di già pronunciati contro l'idea della composizione della prima Camera come è stabilito nella carta del 4 marzo. Anche noi crediamo che per vari motivi giampoi verrà posto in esecuzione l'esperimento della composizione d'un sillato corpo. Relativamente alla seconda Camera sono parimenti a farsi molte considerazioni che ora ci troviamo costretti ad indicare. »

Noi chiediamo a chiunque il di cui sano giudizio non abbia sofferto dai grandi avvenimenti degli scorsi anni, come sia possibile che un giornale si esprima in cotale guisa e si vanti contemporaneamente di essere conservati-

vo? Il Lloyd non crede che possa venire in mente al governo di tentare l'esperimento di portare ad esecuzione la legge fondamentale della monarchia austriaca. Sugli uomini della Banca i quali desidererebbero che a loro favore fosse violata la libertà della stampa lo stesso Lloyd dice:

« In Inghilterra probabilmente si chiamerebbero siffatte persone dinanzi il Giuri affinché questi possa pronunciare giudizio secondo le leggi inglesi se quegli uomini abbiano senno e se può venir sofferto senza pericoli per il pubblico di lasciarli liberamente girovagare. Noi crediamo che il Giuri dovrebbe porre una parte di tali individui sotto tutela e l'altra rinchiusa a Bollan. »

Così parla il Lloyd il giorno prima a quello in cui egli non soltanto crede ma rappresenta come desiderabile che l'Austria roversi la magna Carta; ciò crede, spera, ed ama l'organo dei conservativi! Cosa mai direbbe su ciò, domandiamo noi, un Giuri inglese?

Nessuno deve interpretare male il nostro discorso come che noi intendessimo di entrare in lizza per la saggezza di ogni paragrafo della nostra costituzione ma noi la rispettiamo come la base fondamentale del nostro stato legale. Che ritiene le riforme come necessarie, di qualunque specie esse sieno, non può servirsi di altra base che della medesima, ch'non pertanto lo osa far un tentativo di rivoluzione, questa però dovrebbe essere ormai chiusa mediante la carta del 4 marzo.

Entro a questi confini facciamo pure i partiti i loro tentativi; a ciò ne hanno il diritto! Si erigano p. e. dinnanzi la dieta revidente a propugnatori della camera dei Pari e cooperino a ciò che certe famiglie le quali mediante le loro gesta, lo splendore d'un antico nome, le loro grandi ricchezze unitamente ad una certa forza ed indipendenza hanno di già la preminenza nel cammino della vita su tutti gli altri concorrenti — che a tali famiglie sia perciò concesso fin dalla nascita un privilegio d'influenza legislativa.

Un altro o lo stesso partito si unisca pure al Lloyd nel tentativo che mediante la circoscrizione del diritto di eleggere e di essere eletto venga limitata nella monarchia austriaca la politica educazione popolare degli abitanti del circondario elettorale ed una politica circoscritta.

A tutto ciò e a più ancora cooperino pure i diversi partiti ma però sotto la condizione che non si dipartano dal terreno della legge, su questo terreno altri partiti soprano ben incontrarli. Se fosse altrimenti in allora tutti i bei discorsi di lealtà, di difesa del trono e di ordine sociale non saprebbero che farsi mediante le quali essi condannerebbero e schernirebbero se stessi.

Quanto al radicalismo noi siamo abituati a vedere che il medesimo non riconosce le leggi che per farne uso contro i suoi avversari, e che quindi con frivola leggerezza le getta da parte allorchè esse cessino di essergli di giovamento o di servirgli di arma. Ed è inoltre più che basti conosciuto che il suo polo opposto, vale a dire la reazione cui tosto o tardi trae seco non nega la sua affinità col medesimo, con maggiore coscienza! *Lex extrema se touchent*, ecco la conseguenza nel regno dell'irrazionalità.

L'Austria non deve divenir niente di simile; le forze nella nostra patria che giurano alla bandiera della ragione non sono sì deboli — il credere a ciò, lo sperare a ciò, questo è quello che noi amiamo. La costituzione del 4 marzo è per noi fondata su basi bastantemente forti nella parola del Sovrano, nell'opinione e nell'onestà dei popoli, per non essere portata via dai flutti dei partiti estremi; se lo potessero il diritto cesserebbe di esistere, tutto sarebbe di nuovo dato in balia all'arbitrio. L'Austria dovrebbe essere sconsigliata nelle fondamenta. Sì, il rispetto nella parola del suo Sovrano è per l'Austria un amuleto, anzi la sua anima; senza quest'anima, senza la piena fiducia nella sacra santità di questa parola tutto si scioglierebbe e l'Austria senza dubbio sarebbe data in preda alla patrefazione.

In questa libertà devono concordarsi tutti, che bramano con serietà la conservazione ed il fiorire della patria comune. Giustamente fu data parola imperiale più sacrosanta, e sacrosanta da tanti e tanti importanti atti di legislazione, e ora è per noi di dire soggettata da due deduzioni, da una grandissima opera della Dignità, la cui esistenza serve a meditazione e confusione per l'esistenza unitaria delle diverse parti dell'Austria.

Ed a ciò vi fermiamo con fiducia senza lasciarci trarre in errore da male interpretazioni ed infundati timori.

Nob hoc signu vincet.

(Corr. Ital.)

Leggesi nel Risorgimento:

Dacché il più eloquente dei nostri oratori, il rispettabile deputato di Gorizia, ha proposto alla Camera dei deputati l'incameramento dei beni ecclesiastici, del quale si viene in varia guisa favellando, noi stimiamo conveniente lo esporre l'opinione nostra intorno a somigliante argomento, a cui per ora si è in Parlamento accennato di volo, ma che può essere soggetto di altre e maggiori discussioni. E risolviamo ai principi generali delle nostre dottrine prima di scendere a particolari avvertenze.

La Religione Cattolica non ha bisogno né della protezione, né dell'aiuto, né della limosina dello Stato: essa non ha bisogno che sia protetta la propria libertà e garantita la propria indipendenza; essa ha diritto a quella giustizia, a cui hanno diritto ogni cittadino libero, ogni libero popolo; ha diritto all'uguaglianza della giustizia. Quando lo Stato si arroga autorità e vanto di protettore della Chiesa, e si intramette con zelo ipocrita nel tempio, egli attenta alla indipendenza di quella, uccide la vivificante libertà col suo spirito materiale e mondano, offende e vizia la religione. Lo Stato protettore interviene la Chiesa, tenta corrompere il clero colle lusinghe del patronato e coi beni temporali, e consagra il proprio dispotismo sotto il manto della Chiesa e della Religione. E perché il dispotismo non può né generare né conservare alcuna libertà, non può dare né mantenere alcuna morale autorità, avviene dall'un canto, che il clero protetto dallo Stato spesso dimentichi il naturale e divino ufficio suo di tutelare i diritti dei deboli e degli oppressi, e si renda strumento di colpevoli disegni; e dall'altro canto avviene, che il Popolo perda libertà ed attitudine a rivendicarla; e così giunge tempo che fra Chiesa, Stato e Popolo, non si discute altrimenti di scambievoli indipendenza, ma sibbene del grado maggiore o minore di scambievoli servitù, perché tutti intendono non a conservare o recuperare libertà, ma a tenersi in soggezione.

Nella lunga epoca del medio evo furono gravi ed acerbe le querele e le lotte fra la Chiesa e lo Stato: non potevano allora far senza l'uno dell'altro, ma non potevano pure vivere in pace, e non appena sopita, la discordia rinasceva.

La riforma protestante cambiò in progresso di tempo la condizione delle cose: i principi protestanti si appropriarono l'alto episcopato e misero in discussione dello Stato: nei paesi cattolici la Chiesa protestò i monarchi, il clero li educò, e li dominò. Quando i cardinali diventarono ministri ed ambasciatori del re, quando i sacerdoti divennero istruttori ed educatori della gioventù, parve che la Chiesa avesse raggiunto il maggior grado possibile di splendore, ma in realtà era divenuta mondana e quindi erasi condotta a termine di correre le sorti di tutti i mutamenti degli Stati e delle sociali vicissitudini.

I denti draconiani della rivoluzione francese, tuttora militante, furono seminati in quei tempi di maggior mondana splendore della Chiesa! E la rivoluzione distrusse lo Stato vecchio e Chiesa, tentò l'empia prova di distruggere perfino la Religione, poi divenuta Stato nuovo, volle avvalorare la dittatura del vecchio, togliendola alla Chiesa ogni indipendenza, ogni proprietà. Il dispotismo fatto così più forte, senza emuli, senza contrasti, governò i popoli a suo talento.

La Chiesa e lo Stato dei tempi moderni non possono prosperare coi mezzi del dispotismo e della protezione come nei tempi di mezzo: l'autonomia e l'indipendenza dell'una e dell'altra sono così necessarie alla loro quiete e prosperità, come alla libertà ed alla quiete dei Popoli.

Ma poiché la Chiesa sia indipendente non deve avere mestieri della limosina o del salario dello Stato. Essa può gloriarsi della povertà, può accettare l'obolo del fedele, non può, non deve vivere a stipendio del potente. Il salario è in questo caso vizioso quasi da spirito simoniacale. Il clero nel più, nel deve accettare la pura religione, la libertà dei popoli sono insidiati dal salario dello

Stato. La Chiesa deve essere indipendente, perché lo Stato possa essere indipendente, perché il popolo possa essere libero; e per essere indipendente ha bisogno di possedere beni propri, perché la proprietà impedisce la servitù del bisogno, la quale è la più tremenda delle servitù. La limosina e l'offerta spontanea del fedele alla sua madre primitiva, sono le origini della proprietà della Chiesa. Fin dal primo secolo la Chiesa romana possedeva argenti, ori ed ornamenti preziosi acquistati con quel legittimo mezzo, né lo Stato d'allora vantava diritto di proprietà su quelli. Nel secondo secolo le proprietà ecclesiastiche erano già cospicue, ed alcune erano immobili, né gli imperatori pagani pensarono ad arrogarselo. Nel secolo terzo l'imperatore Alessandro rendeva i giudizii favorevoli al diritto di proprietà della Chiesa cristiana.

Eppur si vanta tuttora la Chiesa primitiva, come se quella nulla possedesse in proprio. Le origini delle proprietà ecclesiastiche sono dunque legittime come ogni altra, e sono antichissime; la Chiesa ha lo stesso diritto di proprietà che ha ogni altro individuo, ogni altra associazione, ogni altra istituzione. E giova alla convivenza civile, giova alla libertà dei popoli che la Chiesa posseda, perché deve non possedere, i ministri dell'altare, ufficiali salariati dello Stato, sono o possono essere strumenti del dispotismo e della tirannide. Alla milizia per la guerra, per le dogane, per le polizie, alla milizia amministrante, alla milizia insegnante aggiungete una milizia che benedice o maledice secondo la volontà dello Stato, e dite quale libertà, quale garanzia restino ai popoli? Non basta che lo Stato entri per tutto col doganiere, col soldato, col birro, col tavolaccio, col comprista, col maestro, e voi volete che il cittadino abbia dinanzi un salariato di quello anche nel predicatore e nel confessore? Volete tentare di farlo schiavo anche dell'animale? E questo in nome della libertà? — Noi esageriamo a disegno le tinte del quadro, perché vi sono certe verità, che essendo troppo facili e comuni, sono sprezzate tanto, che per farle sentire è mestieri provarle col paradossale. Prima di passare ad altre considerazioni fermiamoci oggi i seguenti capi.

1. Giova alla libertà ed al bene dei popoli che la Chiesa e lo Stato sieno indipendenti. 2. La Chiesa non può essere indipendente se è mantenuta dallo Stato. 3. La Chiesa ha diritto di possedere. 4. Il clero può essere strumento mondano di dispotismo se è salariato dallo Stato. (O. T.)

ITALIA

Roma 15 gennaio. Sembra che il nuovo concordato della Sede apostolica col governo di Spagna sia per essere definitivamente rettificato. Già per altro non avrebbe luogo se non dopo il ritorno dell'ambasciatore spagnolo Martinez de la Rosa, che ancora si trova presente alla sessione delle Cortes. Uno degli articoli del concordato suddetto è la ripristinazione di cento case o conventi di varie corporazioni religiose in quel reame. I cappuccini già da qualche tempo furono reintegrati nell'antico loro convento del Pardo presso Madrid, ma senza touca e senza le altre esteriori caratteristiche della povertà francescana. Anch'essi, i padri Gesuiti, ritornarono da qualche tempo nel territorio spagnolo. Il loro annuale catalogo presenta un numero di 555 soci, divisi in varie residenze nelle città più popolate della penisola e delle Baleari; alcuni dei medesimi insegnano pubblicamente le umane lettere e le facoltà filosofica e teologica.

Ho da sorgente autorevole la notizia, che la Sede apostolica abbia commesso alla Congregazione del S. Ufficio la revisione delle varie opere dell'abate Antonio Rosmini.

AUSTRIA

Vienna 20 gennaio. La *Czta*, che vede la luce in Cracovia, riferisce: Di sovente osservasi ora anche qui nei circoli intelligenti il crescente amore per gli studi di economia nazionale. Riesce cosa gradita che gli spiriti comincino a dedicarsi a questo serio argomento. Anche nella stampa periodica si manifesta tal predilezione, cioè il conte di Korupka pubblicò un opuscolo che tratta sulla società di assicurazioni in modo altrettanto profondo quanto istruttivo, e del quale lo *Czas* parla esplicitamente.

— Leggesi nel *Bureau delle novità*:

La dimissione del signor Ministro di giustizia, de Schmerling, non è più posta in dubbio. A suo successore secondo alcuni sarebbe stato eletto il signor de Burger, e secondo altri, il signor de Lasser.

— Leggesi nel *Corriere italiano* di Vienna del 21:

La riduzione dell'armata viene effettuata di fatto, mantenendo peraltro i quadri della stessa. Fra le altre

sentiamo da buona fonte che il IX corpo d'armata stanziato in Bosnia sotto il comando del T. M. Conte Schidgotsch, verrà ridotto sul piede di pace e ritirato in Ungheria.

— Da una corrispondenza, che il *Corr. Ital.* ha da Trieste prendiamo il seguente brano:

« Così dunque terminò la prima sessione delle nostre Assise. Confessiamo che questo primo esperimento del giudizio dei giurati sortì ad onore dell'istituzione, e se fu così la prima volta, e in così gravissima, tanto più è da credersi che sarà in avvenire, quando i cittadini si saranno fatti alla scuola dell'esperienza, e i difensori pure avranno contratto quell'abitudine che forma gran parte dell'eloquenza d'altre nazioni. Se si eccettuano ora in cui furono soverchiamente miti, ma che furono a ciò spinti da un parere di periti, dal quale essi dovevano partire, tutte le loro dichiarazioni furono generalmente approvate da legali, e da altri; tanto quando condannarono, come quando assolsero. Noi siamo tanto più fieri di questo risultato, d'aver creduto che dipenderci da questi, se riuscivano eguali in Istria, a Gorizia e nel Tirolo italiano, soli paesi italiani cui sia stata dal governo accordata quell'istituzione, ad ispirarlo a concederla forse anche nel Regno Lombardo-Veneto, persuadendosi che gli Italiani sono maturi anche per ciò, quanto, e più delle altre Nazioni.

GERMANIA

Dusseldorf 16 gennaio. Non ve l'ho io predetto? Si comincia a tener conto della convenienza, si comprende che bisogna pur fare qualche cosa per tranquillare gli animi, e la *Riforma alemanna* — il sempre pronto cavaliere servente del gabinetto di Berlino — sull'in questi giorni la cattedra polemizzando contro le insinuazioni di certi giornali che osarono di assicurare che le conferenze ministeriali a null'altro condurranno, e in ultima analisi a null'altro tendono, che a istituire un forte potere esecutivo, a ripristinare l'antica dieta federale, e passare ad un sistema di polizia più rigoroso nell'interesse degli Stati minori corrotti dal veleno della rivoluzione. Il foglio governamentale chiama false ed inventate tutte queste asserzioni e aggiunge, che dalle conferenze nascerà ad ogni caso qualche cosa di buono, che i governi hanno le più lodevoli intenzioni e la migliore volontà; che quindi, se lo scopo a cui tendono non venisse conseguito, ciò non sarebbe colpa che della debolezza dell'umana natura. « Allo Stato federativo — ella dice inoltre — non è punto più a pensarci; l'idea bavarese che s'incorporassero gli Stati piccoli trova anch'essa le sue difficoltà, sicché non resta altro che la federazione. « Dalle quali argomentazioni si rileva che il foglio ministeriale ha la disgrazia di provare ciò che voleva negare. « Affine però — così continua la *Riforma* — di togliere radicalmente i difetti dell'odiata politica della dieta federale: gli è necessario assolutamente, o di abolire l'articolo 64 dell'atto finale di Vienna (che richiede l'unanimità dei voti) ciò che non sarebbe facile a farsi, o di concedere il diritto di liberamente unirsi su base larga, ciò che egualmente sarebbe difficile. « In somma l'onorevole *Riforma* continua a muoversi sul terreno delle negazioni.

Che quel « diritto di liberamente unirsi » cui ancora a Olmutz si teneva fermo, finché anche qui si indietreggiò d'un passo, fosse onestamente inteso, noi lo concediamo volentieri; per quanto ci cada doloroso di dover sottoscrivere la piuttosto piecante osservazione della *Riforma*, che le unioni messe in prospettiva s'imbottano continuamente in messe in contraddizioni della parte opposta, e andrebbero a vuoto per la rivalità della seconda gran potenza.

Anche la modificazione dell'articolo 64 sarà, a mio avviso, impossibile finché gli Stati piccoli (i quali per motivi comprensibilissimi sono protetti dalla Prussia) invigilano scrupolosamente ogni passo che potrebbe nuocere alla loro sovranità. Che cosa ci resta dunque a noi poveri Tedeschi? I governi si muovono in un circolo; non vogliamo l'antico, eppure non hanno i mezzi per crear qualcosa di nuovo. Il dualismo non ebbe sin da principio alcuna probabilità per sé; ciò fu annunciato alle *Notizie d'Amburgo* agli 11 come fatto compiuto. Io credo, che il corrispondente avrebbe potuto apporre a quella notizia una data anteriore.

Così stando alle cose, acquista più e più consistenza l'opinione, che i governi vogliono ricorrere al sistema di Monaco e dei setti gruppi. Rafforzare gli Stati medi, ecco la parola che prevale in questo momento. Quanto ai 17 voti della dieta, le conferenze volevano da principio ristringervi a soli 15, ora, si dice, verranno per sù accresciuti.

Nella « combinata » seduta delle due prime commissioni questo piano fu già trattato, e voluti persino che alla Baviera sia riuscito di far adottare anche la rappresentanza nazionale in due Camere.

— Un decreto del ministero prussiano della guerra del 14 corr. ordina, che si stendano vie più le riduzioni delle truppe, onde sollevare dai dispendii la cassa dello Stato, ed alleviare i pesi del paese. Si ridurranno segnatamente i battaglioni mobili della difesa territoriale, assieme ai battaglioni della guardia, allo stato primitivo d'una compagnia di 255 individui con 5 ufficiali, e formate così le tre compagnie primitive d'ogni reggimento della landwehr, si accosteranno ad un reggimento di linea o della guardia. Nella guisa medesima ogni due reggimenti di cavalleria della landwehr si ridurranno in un reggimento solo.

— Non sembra fondata la notizia, che tutte le truppe bavaresi sgomberano l'elettorato di Assia, e la *Gazzetta universale d'Angusta* assicura, che una porzione soltanto delle truppe bavaresi abbandonerà quell'elettorato. Anche il principe Thurn e Taxis rimarrà per ora col suo stato maggiore a Kassel.

— Il real collegio delle imposte del Württemberg, fondandosi sul § 55 dello Statuto, ha presentato una protesta contro l'ordinanza sovrana del 29 dicembre 1850, relativa alla continuazione della riscossione delle imposte. Il collegio quindi si addossa della responsabilità nell'esecuzione di tale ordinanza, e la fa cadere sul ministero. (O. T.)

FRANCIA

Il seguente articolo della *Presse* sui discorsi di Berryer e Lamartine all'Assemblea francese, può far conoscere il punto di vista da cui guardano la questione attuale molti dei repubblicani:

Per tre anni dopo la rivoluzione di Febbraio il partito legitimista era scomparso come partito politico. Egli aveva levato il suo altare, nascosto i suoi colori e differito ad altro tempo la rivendicazione del suo vecchio diritto; confuso nelle file della nazione, egli aveva cooperato coi suoi voti nell'Assemblea in quella resistenza, la quale, coll'astuzia o colla forza, aveva tenuto lontano dalla democrazia tutti i vantaggi che quest'ultima estorce alla monarchia. Il comune pensiero della propria salvezza fu il nodo d'unione della maggioranza. Questa, nata dal timore, finì necessariamente con violenza. Gli orleanisti ed i legitimisti spaventati al medesimo pericolo combatterono insieme contro la Repubblica, la quale sembrava loro foriera di socialismo. Tale negativa coalizione, fino ad ora fu il punto di sostegno del governo di Luigi Napoleone Bonaparte. I partiti legitimista ed orleanista formavano un partito senza principi, senza carattere, senza oggetto che non potea né proporre, né trovare, né organizzare cosa alcuna. La presenza del conte di Chambord presso le frontiere della Francia, i legitimisti a Wiesbaden, e gli orleanisti a Claremont, provarono che questa neutrale condizione della maggioranza aveva raggiunto il suo termine e che stava per cominciare una di nuova. Il discorso di ieri del sig. Berryer non fu che la consecrazione parlamentaria di un atto politico già consumato. Dopo tale discorso non v'ha illusione che sia possibile. La bandiera bianca fu alzata dalla polvere in cui era caduta; ora sventola nelle file della maggioranza. In una parola, il partito legitimista cessò di essere una delle divisioni di ciò che chiamasi partito dell'ordine; ora è tempo nemico. La Vendée si alzò nel parlamento; Charette è chiamato Berryer. Questo ricorso alle armi da parte dei legitimisti, annunziato dal sig. Berryer con una franchezza che gli fa onore, e che egli liberò dalla responsabilità del manifesto di Wiesbaden, per renderlo meno impopolare, non può permettere al sig. Luigi Napoleone Bonaparte esitanza od illusione alcuna. Non è la salvezza per l'eletto del 40 dicembre, eccetto che nella Repubblica. D'ora innanzi assalito dai partiti che egli aveva fatti suoi alleati, o deve cadere loro prigioniero, o distruggerli colla sola forza che egli può impiegare — la costituzione ed il suffragio universale. Se la Repubblica avesse potuto soffrire dagli attacchi che vennero fatti contro di lei dal sig. Berryer, essa venne gloriosamente riabilitata dal sig. Lamartine.

Ma si può dire che nel suo discorso la realtà fu messa in ombra dall'ideale. L'oratore considerò la condizione politica con occhio poetico, e se per mala sorte lo specchio è incantevole, egli non è fedele del tutto. Il sig. Berryer ed il sig. de Lamartine furono i soli organi eloquenti della Monarchia e della Repubblica. Fra questi principi era impegnata la contestazione piuttosto che fra i due poteri dello Stato. La dimissione del generale Changarnier, le reviste di Satory, i processi verbali del comitato permanente divennero fatti secondari, i quali innanzi la grandezza delle contese rendono ancor meno impor-

tanti. Tuttavia il potere esecutivo non è fuori di causa: il discorso del sig. Berryer accrebbe la sua responsabilità aumentando il suo dovere. Non gli deve bastare di non tradire la Repubblica, di non sacrificarla alle sue ambizioni, ma deve difenderla da tutti i suoi nemici, e rinunciare di vedere alleati nei partiti che egli considerava i suoi complici.

— Il tribunale di prima istanza della Senna ha dichiarato inammissibile la domanda del sig. Cheron, il quale aveva fatto citare il direttore delle carceri di Cliehy, per aver questi ceduto all'intimazione del questore dell'Assemblea che ordinò la liberazione del sig. Mauguin. Il sig. Cheron è stato inoltre condannato alle spese.

INGHILTERRA

Il *Daily-News* narra che parecchi negozianti e altri cittadini propugnano di presentare a lord Palmerston un indirizzo, per esortarlo a porre in piena libertà Kossuth e i suoi compagni d'esilio. Essi fondano la loro domanda sulla promessa fatta l'anno scorso da lord Palmerston al Parlamento, che l'internamento in Turchia de' profughi maggiori sarebbe di breve durata.

TURCHIA

Leggesi nell'*Osservatore Dalmato* del 19:

Come notizia di grande importanza nell'interesse delle buone ed amichevoli relazioni del nostro governo e quello della Sublime Porta, annunziamo che il giorno 6 corr. fu innalzata a Serraevo la bandiera imperiale del consolato generale austriaco per la Bosnia ed Erzegovina, e ne venne tosto salutato il fausto innalzamento con 21 colpi dall'artiglieria turca. Il Serraschiere Omer Pascià e il nuovo governatore Haideddin Pascià si recarono pomposamente con un treno di quattro cavalli a complimentare il nostro console generale. La banda militare turca ha frattanto suonato per tre ore intere con molta maestria dei scegli pezzi di musica fra un numeroso concorso di Popolo.

— Notizie giunte dalle limitrofe provincie ottomane portano che sia stato nominato dal Serraschiere a comandante di Trebinje Adembeg-Resulbegovic, parente di Assamberg, e che al figlio di quest'ultimo sia stato ordinato di recarsi a Serraevo in unione a trenta individui, scelti fra i primari.

L'accoglienza fatta dagli abitanti di Trebinje al nuovo governatore della Bosnia riuscirono sommamente gradite al suddetto Adembeg-Resulbegovic.

Kavas Pascià con alcuni de' suoi erasi recato a Nevesigne coll'idea di requisire animali di macello, burro e vari altri viveri, ma fu respinto da quegli abitanti senza ottenerne l'intento.

Ali Pascià si trova a Stolah. Egli aveva interpellato gli abitanti a Trebinje sulla scelta del nuovo comandante in sostituzione di Nalif Pascià. Questi risposero che si adatterebbero a quanto sarebbe disposto dal Serraschiere, presso il quale si trova Asenbeg, patrocinatore dei loro interessi. Siccome la destituzione d'un comandante dipende dal vescire della provincia, così riuscirà molto dolorosa ad Ali Pascià la nomina di Adembeg a comandante di Trebinje, mentre ciò è una prova incontestabile della niuna influenza presso il Serraschiere.

— La società istituita allo scopo di attivare un servizio di piroscafi sul Bosforo trova molto incoraggiamento in Turchia. L'esito delle sottoscrizioni fu sì favorevole, che la società dovette aumentare di 500 il numero delle azioni. Essa ordinò già nell'Inghilterra otto piroscafi per mezzo del console ottomano in quel paese, il quale da alcun tempo trovasi in congedo a Costantinopoli.

L'*Impartial* di Smirne del 40 ha notizie recenti dall'isola di Samo. Esso recò una lettera dei rappresentanti di quella città al comandante militare Mustafa Pascià, nella quale dichiarano in nome de' loro committenti essere disposti a serbar piena obbedienza agli ordini del Sultano, del quale si professano umilissimi e fedelissimi sudditi, ma si mostrano contrari alla nomina del sig. Conemeno a kaimakan dell'isola, che considerano come una lesione de' privilegi concessi loro dal sultano Mahmud, e confermati da Abdul-Madjid. Non volendo essi quindi riconoscere il sig. Conemeno (del quale apprezzano i meriti personali) finché le giuste domande del Popolo non sieno sottoposte alla Porta e alle potenze protettrici dell'isola, chiedono infine di poter inviare a tal uopo una deputazione a Costantinopoli.

Il sig. Conemeno trasmise una lettera agli agenti consolari delle tre grandi potenze per far conoscere loro lo stato attuale delle cose, e giustificare i provvedimenti adottati da Mustafa Pascià a tutelare l'autorità governativa, minacciata, dice egli, da una minoranza. (O. T.)

AMERICA

Buenos-Ayres. Scrivono da quella città al *Daily News* in data del 6 novembre, che qualunque che siano le intenzioni di Rosas, certo è che in segreto stanno facendo con la maggiore attività i preparativi di guerra. Giusta il citato carteggio, la casa italiana Gotti Compagni avrebbe ricevuto il 18 ottobre, da Amoy, gran quantità di bombe, arretrate da un naviglio di commercio; 6,000 uniformi destinati per soldati di Orbe, sarebbero già terminati; e Rosas invierebbe continuamente munizioni da guerra a Cerreto.

— Scrivono da Washington che negli Stati Uniti si va formando un partito per nominare presidente il signor Clay e vice-presidente il general Cass, allo scopo di realizzare l'opinione unionista, togliendo le antiche distinzioni di schiavo o democratici.

New-York. Il *Weekly Herald* del 15 dicembre parla di alcuni movimenti avvenuti in California, e diretto dagli uomini più influenti di quel paese per organizzare una spedizione americana e sostenere quella parte del Messico, conosciuta sotto il nome di Bassa California, che vuole separarsi dal Messico ed entrare nella confederazione degli Stati Uniti. La notizia merita conferma.

ULTIME NOTIZIE.

FRANCIA. — Parigi 19 gennaio. Il presidente non ha accettato la dimissione del ministero. Questo non si ritira. La minoranza che votò pel ministero delibererà domani sul suo contegno ulteriore. Odilon Barrot e Mallé si astengono dalla votazione; Broglie, Fauter e Lamartine votarono contro l'emendamento di S. Beuve. E' voce, che l'Assemblea legislativa abbia in mira di affidare a Lamartine il comando delle sue truppe tutelari. E' probabile che Narvaez venga nominato ambasciatore spagnolo presso la Repubblica francese.

— I giornali di Parigi del 18 ci recano alcuni particolari sulla discussione dell'Assemblea, il cui esito si conosce. Stante l'importanza politica di quella discussione, che lascerà un eco molto lontano, perchè i diversi partiti vi fecero tali dichiarazioni, che mostrano come la maggioranza è disciolta e non può considerarsi più composta degli stessi elementi di prima, ne daremo nel prossimo foglio l'estratto della parte più essenziale. Nella seduta del 17 Baroche confutò con abilità i discorsi di Lestevrie e di Berryer, mostrando con documenti erronee le asserzioni del primo circa alle mene imperialistiche, e denunciarlo come affatto inconstituente il linguaggio di Berryer, il quale non dubitò di manifestare apertamente dalla tribuna con egli ed il suo partito cospirino contro la Repubblica. Baroche considerò come innocenti le visite degli orleanisti a Claremont, perchè fatte ad un vecchio re in punto quasi di morte; ma quelle di Wiesbaden gli parvero degne di riprovazione, perchè mirano ad uno scopo politico. Notò come il generale Changarnier, al quale si diede il nome di difensore dell'Assemblea, quasi che qualcheuno l'attaccasse, era sostenuto dai più arditi difensori dei partiti monarchici, che riponevano in lui le loro speranze per il futuro. Ei disse, che il presidente non vuole né la restaurazione dei Borboni, né degli Orleans, né dell'Impero; fece insomma una specie di professione di fede repubblicana, tanto in suo nome come in quello del presidente, al quale, a quanto sembra, basterebbe d'essere il primo nella Repubblica. Così egli cerca forse di acquistarsi partigiani fra i repubblicani moderati, fra tutti coloro, che temono nuovi rivolgimenti, e fra quelli che trovano ottimo sempre il governo al quale prendono parte, o di cui godono i favori. Changarnier prese la parola dopo Baroche. Ei parlò con molta enfasi e fra gli applausi de' suoi sostenitori, dicendo che egli non era l'uomo di alcun partito; egli disse, che ebbe contrarii i bonapartisti ed i demagogici perchè era la spalla dell'ordine, la quale non è spezzata e rimane sempre a servizio della Francia, quantunque ci non abbia alcuna ambizione d'essere di più che un devoto servitore di essa. Changarnier disse poche parole e con atto solenne ed in tal modo da non togliere l'opinione che ci vaglia porsi a candidato per una futura presidenza piuttosto che essere un Monk; e sicchè probabilmente l'antagonismo fra lui e Luigi Bonaparte si farà sempre più vivo. Thiers fece un lungo discorso, nel quale svelò le ambizioni napoleoniche, mostrò come la maggioranza aveva votato mal volentieri la dotazione presidenziale, fece conoscere, che gli atti della dimissione dei generali Neumayer e Changarnier erano aggressivi ed ineludibili anch'egli alla Repubblica, senza amara, ma come una necessità, come il solo mezzo di evitare maggiori discordie. Sarebbe questa una nuova candidatura alla presidenza? La stampa orleanista fa sterminati elogi del discorso di Thiers e mostra, che tutti si diedero la parola di attaccare il potere esecutivo in nome della Repubblica. Anche i legitimisti lodano Thiers, ad onta del suo repubblicanesimo temporario. Ecco adunque, che la Francia continua ad essere repubblicana per non poter essere altra cosa. I repubblicani stanno sempre attenti ad osservare lo spettacolo degli avversarii della Repubblica, che si dilanano, per accrescere così la propria potenza. Se Luigi Bonaparte non vuol fare un colpo di Stato dovrà realmente appoggiarsi anche su di essi.

APPENDICE.

Prospetto dimostrativo
dello stato personale e salariale
degli Impiegati giudiziari della Lombardia.

Attuale di concetto.

		Soldo
1 Presidente d' Appello	con fior.	7000
4 Vice-Presidente d' Appello	con "	5000
11 Presidenti	1 con "	5000
	10 con "	4000
24 Consiglieri d' Appello	4 con "	5000
	10 con "	2500
	10 con "	2500
	ma per funzione.	
91 Consiglieri	10 con fior.	2000
	11 con "	1800
	10 con "	1600
	20 con "	1800
	22 con "	1600
	18 con "	1400
65 Pretori	4 con "	1600
	17 con "	1400
	26 con "	1200
	18 con "	1000
4 Segretari d' Appello	2 con "	1500
	2 con "	1500
4 Protocolлисти di Consiglio d' Appello	2 con "	1200
	2 con "	1100
4 Aggiunti d' Appello	con "	600
17 Segretari presso i Tribunali	2 con "	1500
	11 con "	1100
	4 con "	1000
15 Protocolлисти di Consiglio	2 con "	1000
	7 con "	900
	6 con "	800
4 Aggiunti detto	con "	600
45 Aggiunti pretoriali	5 con "	1000
	20 con "	900
	9 con "	800
	11 con "	700
65 Cancellieri	5 con "	800
	61 con "	700
	1 con "	600
45 Attuari	12 con "	700
	31 con "	600

589 di concetto.

Futuro di concetto.

		Soldo	Assegno di fun.
1 Presidente d' Appello	con fior.	3000	1000
2 Presidenti di Sezione ed un altro	con "	4000	
	con "		500
10 Presidenti e ad uno	7 con "	4000	
	con "		1000
	3 con "	5000	
20 Consiglieri d' Appello e tre altri	con "	2500	
	con "		500
88 Consiglieri	29 con "	1800	
	50 con "	1600	
	con "		200
	29 con "	1400	
84 Pretori	20 con "	1200	
	54 con "	1000	
41 Assessori presso le Corti di Giustizia	14 con "	1200	
	15 con "	1000	
	14 con "	800	
152 Assessori presso i giu- dizi Collegiali e Preture di prima classe	66 con "	1000	
	66 con "	800	
84 Aggiunti alle Preture di 2a e 3a classe	con "	600	
Procura di Stato.			
1 Procuratore generale	con "	4000	1000
2 Avvocati generali	con "	2500	
	con "		1000
9 Procuratori Sostituti o Sostituti di Stato	con "	2500	
	con "		1000
	ed a due altri	con "	500
56 Sostituti dei medesimi	18 con "	1400	
	18 con "	1200	

430 di concetto.

più 100 Ascoltanti 50 con fior. 400
50 con " 500

D' Ordine.

		Soldo
315 Scrittori	11 con fior.	700
	34 con "	600
	160 con "	500
	100 con "	400
	con "	500
205 Corsori		
Totale degli Impiegati d' ordine 594		
più 125 Alunni gratuiti		
2 Segretari d' Appello	con "	1500
3 Vice-Segretari	con "	1000
11 Segretari presso le Corti di giusti- zia e Tribunale Mercantile	6 con "	1100
	5 con "	900
14 Segretari	con "	800
10 Cancellisti d' Appello	5 con "	800
	4 con "	700
	5 con "	600
59 Cancell. presso Corti di giustizia e Trib. Mercantili	50 con "	600
	29 con "	500
246 Scrittori presso i giudizi collegiali e Preture	125 con "	500
	125 con "	400
48 Corsori presso le Corti e Tribunali Mercantili	con "	550
171 Corsori presso i Giudizi Collegiali e Preture	115 con "	500
	56 con "	250
5 Cancellisti per la Proc. gener.	1 con "	800
	2 con "	700
	2 con "	600
24 Cancellisti per le Proc. di Stato	12 con "	600
	12 con "	500
52 Scrittori per Sostituti addetti ai Giu- dizi Collegiali	16 con "	500
	16 con "	400
Totale degli Impiegati d' ordine 625 più Alunni ed Accessisti d' ordine da determinarsi.		

Inservienti.

		Soldo
5 Uscieri in Appello	con "	500
6 Corsori	con "	400
2 Spazzini	con "	250
11 Portieri presso i Tribunali	10 con "	400
	1 con "	500
24 Inservienti	con "	550
46		
2 Portieri in Appello	con "	400
4 Inservienti	con "	500
5 Spazzini	con "	250
54 Inservienti per le Corti, Trib. Merc. e Giudizi Collegiali	27 con "	500
	27 con "	250
1 Inserviente per la Procura generale	con "	500
44 Inservienti per la Procura di Stato e per Sostituti	22 con "	500
	22 con "	250

107

Personale Carcerario.

		Soldo
80 Castodi	1 con "	600
	7 con "	500
	2 con "	400
	56 con "	560
	54 con "	500
11 Vice-Castodi	1 con "	400
	5 con "	560
	7 con "	550
119 Secondini	59 con "	500
	51 con "	280
	59 con "	250
	10 con "	175

210

Spesa totale, fiorini 874.786.

		Soldo
89 Castodi	15 con "	400
	22 con "	550
	25 con "	500
	51 con "	250
4 Vice-Castodi	con "	500
95 Secondini	55 con "	250
	40 con "	200

288

Spesa totale, fiorini 1.002.190.

Tutti gli impiegati di concetto con soldo minore dei
fiorini 2000, e così pure quelli d'ordine e di servizio in-
feriore che risiedono in Milano godono a titolo di funzione
l'aumento del 10 per 100 sul rispettivo loro soldo; non
gli Ascoltanti.

NOTIZIE DIVERSE.

È morto a Ginevra il barone de Grénus, ricco ci-
tadino, che lasciò la maggior parte delle sue sostanze alla
Confederazione, per istituire un fondo di soccorso per i
feriti ed i morti in difesa della patria. Il *Giornale di*
Ginevra porge alcune interessanti notizie sul sig. de Grénus.
La sua morte avvenne il 4 corr. gennaio, essendo egli in
età di 56 anni. Egli era di carattere eccentrico, e posse-
deva una sostanza di franchi 4.500.000 a 4.600.000.
Già ora sono quattro anni aveva disposto del prezzo degli
stabili che è di circa 400.000 fr., per l'erezione di vari
stabilimenti ed erano desiderati, sotto l'aspetto sanitario,
nei quartieri della città di Ginevra. Del resto della sua
eredità (circa un milione di franchi francesi) dispose per
due terzi a favore della Confederazione per lo scopo an-
ticipato, e per un terzo in vari legati, fra i quali 80.000
fr. a favore d'istituti di beneficenza della città di Gi-
nevra. — Il sig. de Grénus aveva fama di storico pro-
fondo, specialmente per ciò che riguarda Ginevra e Vaud.
— Alla sua morte il sig. de Grénus era cittadino di Vaud,
Berna e Neuchâtel, avendo da gran tempo rinunciato es-
sere cittadino di Ginevra.

Lo stesso *Giornale di Ginevra* aggiunge: « Sentiamo
che la clausola del testamento del barone de Grénus che
è propria a rendere sì popolare nella Svizzera il suo no-
me, è concepita presso a poco nelle seguenti frasi: I due
terzi della sostanza sono dati alla Confederazione Svizzera,
con obbligo di creare un fondo distinto sotto il nome di
Cassa di Grénus degli Invalidi. Gli interessi di questi
fondi dovranno essere accumulati ed impiegati come sup-
plemento di soccorso per i militari bisognosi che sarebbero
feriti in avvenire al servizio della Confederazione e per le
famiglie dei feriti o dei morti. »

In un suo numero posteriore, il *Giornale di Ginevra*
aggiunge che nei legati del barone Grénus ve ne ha uno
di 10.000 fr. alla città di Morges. Gli ottanta mila fr.
agli stabilimenti ginevrini di beneficenza sono a carico dei
due terzi dell'eredità legata alla Confederazione. Essi sono
divisibili in quattro parti eguali fra l'ospedale di Ginevra,
l'ospedale cantonale, l'ospizio dei vecchi e l'ufficio di
beneficenza.

— Udiamo da Sierra-Leone che il commercio degli
schiafi v'è più in fiore che mai, sebene gli Inglesi ab-
biano presi agli Americani dal 1848—1850, più che
265 bastimenti negrieri con entrovi 53.800 schiafi.

NUOVO DIZIONARIO DEI SINONIMI

DELLA LINGUA ITALIANA

di N. Tommaseo.

Essendo completamente esaurita la 2da edi-
zione fiorentina del *Nuovo Dizionario dei Sino-
nimi della Lingua Italiana* di Nicolò Tomma-
seo, fatta in Firenze al Gabinetto Scientifico e Let-
terario di G. P. Vieusseux nel 1838, verrà quanto
prima dal sottoscritto, ora editore per conto di N.
Tommaseo, intrapresa una nuova edizione di detta
opera, non solo riveduta e corretta, ma talmente
variata in ispecie riguardo all'ordine, da potersi
dire quasi interamente rifusa dallo stesso Autore.
Ciò valga a mettere in guardia i desiderosi di pos-
sedere questo libro utilissimo, contro l'avidità di
qualche poco onesto tipografo, che ciò sapendo in-
traprendesse o continuasse a riprodurre clandestina-
mente la suddetta edizione del 1838 in violazione
delle vigenti leggi sulla proprietà letteraria.

Nei primi mesi del corr. 1851 verranno con
apposito Manifesto e saggio notificate le condizioni
della nuova edizione.

Firenze, 20 dicembre 1850.

Vieusseux

Proprietario e direttore del Gabinetto Scientifico-Letterario

PACIFICO FALESSI Redattore e Comproprietario.

Tip. Trambelli-Murro.